

Comunit  che innovano

Prospettive ed esperienze
per territori inclusivi

a cura di Tiziana Ciampolini



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Povertà e Percorsi di Innovazione Sociale

Collana promossa da fio.PSD (Federazione Italiana degli Organismi per le Persone Senza Dimora).

Direzione: Presidente fio.PSD in carica (Cristina Avonto) e Senior Policy Officer fio.PSD in carica (Marco Iazzolino).

Coordinamento: Caterina Cortese (PhD) (fio.PSD).

Comitato Editoriale: Alessandro Carta (Cooperativa sociale Il Simbolo), Domenico Leggio (Associazione Tetti colorati), Marco Lucchini (Banco Alimentare), Francesco Marsico (Caritas Italiana), Antonio Russo (ACLI).

Comitato Scientifico: Cristian Campagnaro (Politecnico di Torino), Teresa Consoli (Università degli Studi di Catania), Caterina Cortese (fio.PSD), Marco Iazzolino (fio.PSD), Sabina Licursi (Università della Calabria), Francesco Mazzeo Rinaldi (Università degli Studi di Catania), Paolo Molinari (IRES-FVG), Carlo Pennisi (Università degli Studi di Catania), Valentina Porcellana (Università degli Studi di Torino), Massimo Santinello (Università di Padova), Alice Stefanizzi (Università degli Studi di Torino), Anna Zenarolla (Università di Padova).

Comitato Scientifico Internazionale: Peter Cockersell (Intapsych – Winchester, UK), Pascale Estecahandy (National Coordinator operational side – DIHAL, FR), Jose Ornelas (ISPA – Istituto Universitario – Lisbona, PT), Deborah Padgett (NYU Silver School of Social Work, New York, USA), Nicolas Pleace (Centre for Housing Policy – University of York, UK), Sam Tsemberis (Pathways Housing First, Columbia University Medical Center – New York, USA).

La Collana Povertà e Percorsi di Innovazione Sociale si pone come laboratorio privilegiato di pensiero aperto al confronto tra tutti coloro che intendono riflettere sulle pratiche sociali, in particolare studiosi di settore, esperti e operatori, nonché come strumento di presentazione e diffusione di iniziative sperimentali e buone prassi riguardanti l'inclusione sociale e l'integrazione di persone che sperimentano forme e diverse intensità di povertà (assoluta, relativa, estrema, abitativa, alimentare, ecc.).

La Collana predilige studi mono e multidisciplinari, di tipo teorico e applicativo, che analizzano la multidimensionalità del bisogno legato alla condizione abitativa, alla privazione materiale e relazionale, alla salute e alla grave emarginazione. A questo scopo comprende due sezioni così articolate: Teoria e Ricerca (Sezione I); Metodi e Strumenti (Sezione II).

Rientrano nella Collana, studi sulle politiche sociali e abitative, sul welfare locale, sugli esiti dei progetti di integrazione sociosanitaria e sociale; studi sui movimenti migratori, sulla sicurezza sociale e l'uguaglianza, sulla povertà urbana, sulla homelessness, sulle connessioni con le dimensioni individuali e psicologiche del benessere; sugli spazi abitativi intesi come luoghi di costruzione sociale; sulle dimensioni organizzative e professionali del lavoro con le persone in condizione di grave marginalità.

Tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (peer review), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

Le proposte vanno inviate all'indirizzo di posta elettronica collanastudipoverta@fiopsd.org.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Comunità che innovano

Prospettive ed esperienze
per territori inclusivi

a cura di Tiziana Ciampolini

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Francesco Marsico</i>	pag.	11
L'importanza di sostenere le innovazioni delle comunità , di <i>Tiziana Ciampolini</i>	»	15
1. Una nuova società civile impegnata contro le disegua- glianze di opportunità	»	15
2. Dentro le crisi, l'innovazione sociale come opportunità	»	16
3. Un'innovazione sociale davvero capace di includere	»	17
4. Verso un'innovazione che nasce dalla società civile	»	19
5. L'articolazione del volume	»	33
Ringraziamenti	»	37
Bibliografia di riferimento	»	39
Prima parte		
Prospettive per disegnare nuovi interventi inclusivi		
1. La società civile organizzata e le politiche antipovertà nell'Unione europea , di <i>Valentina Caimi</i>	»	45
1.1. L'emergere di un nuovo disegno di intervento	»	45
1.2. Gli assi della trasformazione dei programmi	»	47
1.3. Il Pilastro europeo dei diritti sociali: un nuovo impulso alla politica sociale europea	»	56
1.4. Un primo bilancio	»	58
Bibliografia di riferimento	»	59
2. Dal primo al secondo welfare: l'innovazione sociale in- contra le comunità locali , di <i>Franca Maino e Chiara Lodi Rizzini</i>	»	61
2.1. La crisi del "primo welfare"	»	61
2.2. Il secondo welfare: protagonismo della comunità tra innovazione sociale e nuovi modelli di <i>governance</i>	»	65

2.3. Secondo welfare e contrasto alla povertà tra innovazione e reti multi-attore	pag.	69
2.4. Riflessioni conclusive	»	78
Bibliografia di riferimento	»	80

3. Innovazione e impatto sociale nella lotta alla povertà: processi di cambiamento e nuove strategie istituzionali, di <i>Giulio Pasi</i>	»	83
3.1. Una breve introduzione	»	83
3.2. Dove e perché nasce il tema della valutazione dell'impatto sociale	»	87
3.3. L'effetto acceleratore per la valutazione dell'impatto sociale	»	91
3.4. La valutazione dell'impatto sociale nei servizi di welfare	»	95
3.5. Conclusioni itineranti	»	100
Bibliografia di riferimento	»	101

Seconda parte
Esperienze e metodologie
per supportare comunità inclusive

4. Investire nei processi collettivi. Un'esperienza di Caritas Italiana, di <i>Tiziana Ciampolini</i>	»	107
4.1. Introduzione	»	107
4.2. Storia di un percorso di innovazione	»	109
4.3. Il caso Torino: un esempio di interpretazione locale del programma Azioni di Sistema	»	111
4.4. Prospettive di intervento	»	124
Bibliografia di riferimento	»	126
5. L'applicazione del <i>Value Based Approach</i> alla povertà: valutazione della crescita comunitaria, di <i>Arjo Klamer</i> e <i>Lyudmila Petrova</i>	»	128
5.1 Fare la cosa giusta	»	128
5.2 Il <i>Value Based Approach</i> : una nuova metodologia per la valutazione dell'innovazione sociale	»	132
5.3 Fasi del <i>Value Based Approach</i>	»	136
5.4 Un'applicazione del <i>Value Based Approach</i> : valutazione dell'impatto sociale e culturale	»	139
5.5 Conclusioni	»	142
Bibliografia di riferimento	»	143

6. L'educazione critica dialogica problematizzante: una leva per il cambiamento delle comunità locali, di <i>Anna Zumbo</i>	pag. 145
6.1. Da Paulo Freire al welfare generativo	» 145
6.2. Pronunciare la parola autentica significa trasformare il mondo	» 148
6.3. Uno stile che educi alla libertà, alla coscienza e alla responsabilità	» 149
6.4. Liberazione e responsabilizzazione	» 152
6.5. Coscientizzazione e dialogo come vettore di relazioni rinnovate	» 154
6.6. Il contenuto programmatico dell'intervento educativo e sociale	» 156
6.7. Conclusioni	» 158
Bibliografia di riferimento	» 160
7. Comunità e tecnologie per uno sviluppo diffuso, di <i>Domenico Maria Caprioli</i>	» 161
7.1. Oggetto	» 161
7.2. Il problema	» 161
7.3. Gli scenari di applicazione	» 162
7.4. La metodologia	» 165
7.5. Lo sviluppo e la densificazione del territorio	» 169
Bibliografia di riferimento	» 173
8. Il design per l'impatto sociale: lezioni emergenti, pedagogie e opportunità nel design di interesse pubblico, di <i>R. Todd Ferry e Sergio Palleroni</i>	» 175
8.1. Introduzione	» 175
8.2. Scambi bilaterali a Mumbai	» 176
8.3. Il design come metodo di costruzione di capacità culturale	» 177
8.4. Il design come sistema di impatto	» 179
8.5. Il pensiero e l'azione di design	» 188
8.6. Conclusioni	» 190
Bibliografia di riferimento	» 191
9. Antropologia trasformativa e design di sistema alla prova delle povertà urbane più estreme, di <i>Valentina Porcellana e Cristian Campagnaro</i>	» 193
9.1. Osservando la complessità	» 193

9.2. Attraversare la complessità	pag.	196
9.3. Elementi di metodo	»	199
9.4. Elementi di prospettiva	»	202
Bibliografia di riferimento	»	204
10. Valorizzare patrimoni culturali per generare capitale umano: comunità al lavoro nel Sud d'Italia, di Francesco Mannino e Anna Mignosa		
	»	206
10.1. Introduzione	»	206
10.2. Nuovi modelli di gestione del patrimonio culturale	»	207
10.3. L'esperienza di Officine Culturali	»	210
10.4. Conclusioni	»	215
Bibliografia di riferimento	»	216
11. Abilitare i confini come metodo per generare Territori civili, di Carlo Andorlini		
	»	217
11.1. Premessa	»	217
11.2. Le capacitazioni che hanno come oggetto la presa di coscienza del luogo	»	220
11.3. L'acquisizione di competenze per sconfinare	»	224
11.4. L'abilitazione alla densità relazionale	»	230
11.5. I Distretti dell'Economia civile. Una pratica che disegna Territori civili	»	233
Bibliografia di riferimento	»	237
Le autrici e gli autori	»	241

*Ad Arianna
e a tutti i germogli che spuntano quando sono pronti*

Prefazione

di *Francesco Marsico**

Riflettere sul rinnovamento degli interventi sociali oggi vuol dire partire dalla realtà del nostro Paese dopo la crisi: un Paese più povero, più diseguale, con risorse più scarse, d'altro canto maggiormente consapevole del fenomeno povertà.

Un Paese attraversato da trasformazioni sociali profonde, trasformazioni che occorre innanzitutto comprendere, anche quando assumono linguaggi e tonalità sgradevolmente distanti dalla retorica costituzionale che aveva rappresentato, fino a pochi anni fa, l'argine o la misura del politicamente corretto del nostro stesso Paese.

Le ferite inferte dalla crisi, non solo in termini economici ma di aspettative e di percezione di status, a una quota non marginale di popolazione, sono un'eredità con cui fare i conti e impongono uno sguardo capace di misurare i cambiamenti intervenuti, uno sguardo certamente non avalutativo, ma privo di precompressioni e nostalgie. In fondo questa è la premessa di ogni processo di cambiamento o, se vogliamo, di innovazione: partire dalle domande che il tempo rivolge a ognuno, senza rimpianti, senza omissioni, ma non rinunciando a un'azione sociale intenzionale, ambiziosa e nel contempo realistica.

Rimane, infatti, l'esigenza di inserire nel dibattito pubblico elementi di realismo, di valutazione basata sulle evidenze, di contrasto a visioni ideologiche usate non per fornire elementi critici per l'analisi della realtà, ma per formulare messaggi più prossimi alle strategie di marketing, inossidabili di fronte alle esperienze e al concreto.

Il tema del contrasto alla povertà è uno di questi ambiti sensibili: non si tratta di schierarsi a favore o contro questa o quella prospettiva normativa, ma di analizzare nel merito le questioni, con approcci che salvaguardino una visione ancorata alla realtà.

Prima di vagheggiare una "grande riforma sociale", ci si deve confrontare con la realtà quale è: un Paese segnato da gravi differenziali territoriali, con

* Responsabile Area Nazionale di Caritas Italiana.

una expertise sociale diffusa in maniera disomogenea – che non segue necessariamente l'asse Nord-Sud – contestualmente a una capacità di sviluppare sistemi sussidiari e integrati a volte inversamente proporzionale alla robustezza del sistema pubblico locale.

Depurare il dibattito pubblico da approcci ideologici e decontestualizzati – oggi come ieri – aiuterebbe a concentrare l'attenzione su obiettivi realistici raggiungibili rispetto all'obiettivo generale del contrasto alla povertà.

E una generosa illusione l'idea che il mero rafforzamento dei sistemi pubblici o solo più robuste strategie di controllo realizzino azioni di riforma durevoli.

La fine delle illusioni rassicuranti e indimostrate deve lasciare il campo a strategie realistiche di costruzione di alleanze territoriali plurali e aperte anche ai soggetti non solo di Terzo Settore, ingaggiati nella prospettiva di implementare sistemi locali, solidali e integrati.

In questo senso vanno riaffermati principi base della progettazione sociale – quale quello della valutazione – che in questi anni hanno avuto non infrequentemente un'applicazione formalistica, tecnicistica o decorativa, tali da non rappresentare un valore effettivo soprattutto per la crescita incrementale delle competenze e dei processi.

La progettazione sociale è la possibilità di sperimentare delle politiche possibili, delle policy su scala ridotta, rispetto alle quali le domande valutative fondamentali sono note: è efficace? Se sì, a quali condizioni? Se no, perché? Domande le cui risposte avviano un circuito di riflessività degli agenti, tenendoli al riparo dall'astrattezza dei modelli teorici o dall'apologia delle pratiche proprietarie.

Se la valutazione scivola verso fini di marketing sociale e – a monte – la progettazione diviene mimetica rispetto alle finalità del finanziatore – pubblico o privato che sia – l'effetto di crescita delle competenze e dei processi svanisce, producendo un risultato di un conservatorismo circa le forme degli interventi e il precoce invecchiamento delle pratiche.

Invece va perseguita una capacità che sappia non solo contabilmente valutare gli impatti, ma intercettare gli indicatori efficaci riguardo ai coinvolgimenti territoriali e comunitari, il rafforzamento delle competenze, il miglioramento della qualità dei servizi e della vita della comunità. Insomma se il Pil – preso isolatamente – non illumina la dimensione del benessere, metodologie forzatamente finanziarie di analisi di impatto non possono avere la capacità di consegnare agli attori territoriali le traiettorie sensate da percorrere.

La corruzione semantica dei significati – come ad esempio nel caso del termine *innovazione* – o il loro riduzionismo tecnico o, ancora, il loro utilizzo quasi esoterico, a volte rischiano di essere una raffinata strategia di evitamento di una questione che resta centrale per qualsiasi azione sociale: in quale strategia, in quale direzione si collocano i nostri tentativi, le nostre sperimentazioni, le nostre azioni?

La posta in gioco – a rischio di apparire retorici – non è una più efficiente strategia di progettazione sociale ma come costruire comunità coese, resilienti, partecipative e capaci di accogliere. Un tempo si sarebbe riassunto tutto questo con un aggettivo solo: *democratiche*, nel senso non procedurale o formale del termine, ma nella sua accezione pienamente costituzionale, che fino agli anni Settanta del secolo scorso aveva ancora il senso di avverso a ogni forma di sopraffazione, discriminazione, esclusione e chiusura e in grado di inverare concretamente i valori di solidarietà, di giustizia, di promozione sociale e di libertà.

Paradossalmente il tema del senso, della direzione politica del nostro agire, è chiarissimo dentro uno dei più affascinanti testi di riflessione sul sociale dei nostri tempi: la lettera apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco, nella quale emerge con chiarezza che senza un orientamento e una criteriologia adeguata (il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è superiore all'idea, il tutto è superiore alla parte) vana diviene la pretesa di un agire intenzionale.

Forse la sfida di questo tempo è cercare non la raffinata declinazione dei criteri della progettazione, come la sostenibilità, l'integrazione, l'animazione territoriale, ma della loro attuazione contemporanea, incrementale e consapevole. In questo senso l'animazione non è un coinvolgimento purchessia ma, per dirla con Alessandro Bergonzoni, porsi la domanda se «c'è anima viva?» in un determinato contesto e lavorare per suscitane, la sostenibilità non è un raffinato libro dei sogni da sottoporre al primo finanziatore, ma una strategia di ownership territoriale realistica e incrementale, l'integrazione non è la costruzione di protocolli di carta, ma un percorso possibile di creazione di nessi vitali, duraturi e fondati.

Forse la capacità di innovazione è in gran parte qui. Sempre papa Francesco nel documento citato afferma:

Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi*, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retrocedere. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.¹

¹ Papa Francesco (2013), *Evangelii Gaudium. La gioia del Vangelo: esortazione apostolica*, Mondadori, Milano.

Convinzioni chiare e tenaci, vale a dire una mescolanza di pratica, senso e direzione; contestualmente a un approccio resiliente che non si scoraggia di fronte alla denuncia verbalmente fragorosa e praticamente rinunciataria, alla rassegnazione programmatica, alla viscosità del reale.

Questo significa costruire – o contribuire a elaborare e attuare – politiche territoriali necessariamente incrementalì e naturalmente sussidiarie, che connettono, evolvono e infrastrutturano una comunità territoriale.

Costruire politiche non equivale a pensare in grande, ma semplicemente a non smettere di pensare: continuare a interrogarsi sui motivi del disagio, sulle cause prossime e remote delle condizioni di povertà e sui meccanismi che possono incidere su di esse, nonché sui potenziali alleati, avendo sempre una prospettiva realistica, inclusiva e incrementale.

L'importanza di sostenere le innovazioni delle comunità

di *Tiziana Ciampolini*

È appena passato un decennio dalla prima crisi economica del 2008 e i cambiamenti che si sono susseguiti sono stati così tanti e così veloci che non siamo riusciti a coglierne ancora pienamente l'essenza¹.

È stato il decennio delle crisi e quello dell'innovazione radicale.

Sono raddoppiati i poveri estremi, sono di più gli impoveriti, sono aumentate paura e rabbia e, con esse, le diseguaglianze nell'accedere alle opportunità; abbiamo vissuto trasformazioni nel modo di produrre, fare politica, comunicare, è cambiato il paradigma dell'azione sociale²: sono emersi nuovi valori, nuove professionalità, nuove strategie operative, sono state costruite alleanze tra soggetti tradizionalmente distanti per risolvere problemi inediti e per produrre nuove risorse.

È ormai comune consapevolezza che gli interventi sociali non possono essere pensati, ideati, progettati come prima delle crisi.

Crisi che hanno minato profondamente i sistemi di protezione sociale costruiti dal dopoguerra a oggi, ma che hanno anche fatto emergere nuovi processi, soggetti e contesti in cui, attraverso la creatività e l'impegno di molti, si producono una grande varietà di iniziative innovative che cercano di contrastare l'impoverimento e di ridurre le diseguaglianze.

1. Una nuova società civile impegnata contro le diseguaglianze di opportunità

Accanto a forme di intolleranza e di sfiducia nell'altro e nelle istituzioni, a fianco di comunità chiuse ed espulsive, si fanno spazio iniziative resilienti con una carica di energia e di progettualità genuinamente orientate al miglioramento delle opportunità per tutti i membri della comunità.

¹ Bauman Z. (2000), *Modernità liquida*, Laterza, Bari.

² Magatti M. (2017), *Cambio di paradigma. Uscire dalla crisi pensando al futuro*, Feltrinelli, Milano.

Quelle iniziative sono per lo più frutto dell'attivazione della società civile, sono spesso processi naturali che diventano virali e generano filiere di corresponsabilità sostenute da creatività e reciprocità spontanee.

Nascono dai quel senso civile che – attraverso la condivisione di valori, prospettive, diritti e doveri – ha nutrito la crescita delle istituzioni politiche e sociali italiane ed europee permettendo che un modello di welfare unico al mondo nascesse proprio qui e riuscisse a garantire benessere e a scongiurare guerre dal dopoguerra a oggi.

I prodromi di un nuovo welfare, centrato sul rispetto della dignità della persona, nascono in quei territori in cui tale senso civile è stato coltivato.

Sono forme di welfare non alternativo a quello che garantisce protezione sociale pubblica e universalistica.

Sono forme di cura e di protezione complementari in cui soggetti diversi si prendono responsabilmente cura uno dell'altro.

Sono progettualità che nascono dal basso in cui le persone si riprendono spazi, lavoro, dignità e creano una nuova geografia della solidarietà e dello scambio fatta di chi non si rassegna e lotta per sostenere i più fragili, tentando di ricucire le ferite dell'esclusione sociale ma anche di chi si impegna per trovare soluzioni a problemi collettivi attraverso lo strumento della condivisione. La resilienza – la capacità di superare le condizioni avverse – non è più solo personale ma diventa energia collettiva che permette di arrivare a cogliere prima delle istituzioni un problema, inventando spesso interventi che proteggono i più fragili e permettono a più persone di stare meglio.

Diventa un modo per superare la crisi e per prendere in mano il futuro: infatti, queste esperienze stanno dando vita a nuovi aggregati organizzativi che, se sostenuti, possono sviluppare nuove forme di azione collettiva ma anche nuove forme istituzionali in grado di produrre e gestire in modo inedito e sostenibile problemi e risorse.

2. Dentro le crisi, l'innovazione sociale come opportunità

A partire dal 2008 le crisi hanno bruciato il futuro di molti. Sembrava solo una crisi finanziaria, quella di cui parlarono i giornali nell'estate del 2008, arrivava da oltreoceano e non avrebbe interessato l'Europa, si diceva. Ma non è stato così. È diventata economica, poi sociale, poi culturale, poi politica. Ha travolto tutti ma in particolare le persone e i territori più poveri. Ha creato nuove opportunità ma l'ha fatto in modo diseguale, prediligendo chi era già robusto.

È arrivata come un fiume in piena, ha dilavato persone e famiglie a cui venivano sottratti beni, lavoro, saperi, relazioni, speranze e futuro, senza che restasse più niente a cui aggrapparsi. Chi doveva sostenere e supportare que-

ste persone – perché operatore e policy maker – ha vagato per anni, disorientato, senza trovare riferimenti, infrastrutture e strumenti adatti a fermare quell'alluvione.

Con la crisi è arrivata anche l'innovazione sociale che ha assunto centralità, a partire dalla seconda decade degli anni 2000, come strumento di policy per dare risposta ai cambiamenti socio-economici in atto.

L'innovazione sociale si presenta come discontinuità culturale con il passato, anticipata da Pierpaolo Donati quasi trentacinque anni fa³: discontinuità negli stili di vita, nelle relazioni, nella produzione, nel consumo, nei bisogni sociali, nella partecipazione al governo, nei modelli di organizzazione del lavoro e della vita sociale, in quel senso comune che chiamiamo benessere.

I decisori pubblici hanno cominciato a implementare iniziative finalizzate a fare spazio a interventi di innovazione sociale per rispondere in modo più efficace ai bisogni sociali emergenti, alle richieste delle comunità, a nuove forme di imprenditorialità emergente. Attraverso l'innovazione sociale – molto forte nelle dimensioni tecnologica ed economico finanziaria – sono apparsi sulla scena sociale nuovi soggetti, nuove competenze e nuovi linguaggi che hanno avuto la capacità e le condizioni per affermarsi molto velocemente.

Il concetto di innovazione sociale è ancora ambivalente e sfuggente ma da tutti considerato strettamente interconnesso con le specificità di un contesto sociale, economico e politico⁴.

La Commissione Europea definisce innovazione sociale «lo sviluppo e l'implementazione di nuove idee (prodotti, servizi e modelli), in grado di rispondere ai bisogni sociali e di creare nuove relazioni sociali e collaborazioni. Si tratta di nuove risposte a istanze sociali particolarmente urgenti in grado di influenzare i processi di interazione sociale. L'innovazione sociale ha l'obiettivo di accrescere il benessere sociale. Le innovazioni sociali sono innovazioni che sono “sociali” sia nei fini che nei mezzi»⁵.

3. Un'innovazione sociale davvero capace di includere

Intorno all'innovazione sono riposte molte speranze di produzione di benessere per un numero maggiore di persone e in essa risiede l'occasione per migliorare l'adeguatezza degli interventi a favore dei cittadini, in particolare

³ Donati P. (1984), *Risposte alla crisi dello Stato Sociale*, FrancoAngeli, Milano.

⁴ European Commission (2017), *Social Innovation as a Trigger for Transformations. the Role of Research*, DG Research and Innovation, Bruxelles.

⁵ European Commission (2013), *Guide to social Innovation, DG Regional and Urban Policy*, trad. it. (2013), *Guida all'Innovazione sociale*, REGIO e EMPL, Bruxelles.

quelli più fragili. La sfida dell'innovazione (che si propone di includere i cittadini più fragili nei processi produttivi e di garantire un welfare più capacitante, democratico e con più alti livelli qualitativi⁶) è quella più importante, che richiede un grande impegno nel cucire i propri (innovativi) processi con i processi di welfare tradizionale che si misurano con una lunga stagione di austerità, con problemi sempre più emergenziali e con il crescere del numero di persone in situazione di bisogno. Per questo motivo le sperimentazioni messe in atto nelle comunità locali per rispondere ai nuovi bisogni sociali possono essere il punto di partenza per sperimentare gli strumenti dell'innovazione sociale a servizio delle idee e delle iniziative che esse stesse stanno realizzando. Coniugare innovazione sociale e interventi delle comunità locali significa anche essere disponibili a considerare che le iniziative non saranno solo iniziative imprenditoriali, perché non sempre è possibile irrobustire la fragilità con la risposta lavorativa, soprattutto in forma di impresa. I processi di innovazione dei sistemi di welfare sono quindi ben più complessi e chiamano in causa la costruzione di sistemi di protezione sociale per quella componente sempre più vasta esclusa dai mercati del lavoro, la creazione di interventi che non siano puntiformi ma sistematici e di vasta scala, la valorizzazione di luoghi e di spazi che producano nuove opportunità per i territori nel loro complesso⁷.

La domanda che fa nascere questo volume è se si può ripartire dai saperi delle comunità locali per connettere innovazione sociale e processi di protezione sociale, che nella storia sono stati costruiti attraverso lunghi processi locali, nazionali e internazionali che hanno investito cittadini, volontari, operatori sociali, tecnici, legislatori⁸.

L'innovazione è cruciale perché i bisogni sociali emergenti hanno necessità di essere affrontati con metodi, strumenti e processi nuovi che sappiano utilizzare le opportunità derivanti da nuovi modelli economici, dalla disponibilità di nuove tecnologie e dall'interazione tra soggetti differenti. È necessario che gli strumenti dell'innovazione possano dimostrare la loro funzionalità e si possano incardinare nei sistemi già stabilizzati, per permettere di

⁶ Arena G., Iaione C. (a cura di) (2015), *L'età della condivisione. La collaborazione tra cittadini e amministrazione per i beni comuni*, Carocci, Roma.

⁷ Venturi P., Zandonai F. (2016), *Imprese Ibride. Modelli d'innovazione sociale per rigenerare valore*, Egea, Milano.

⁸ Può essere di supporto far ricorso alla *Guide to Social Innovation* per comprendere le linee di connessione tra welfare e innovazione: «Negli anni Ottanta e Novanta, l'agenda dell'innovazione era esclusivamente focalizzata sulle imprese e sulle tecnologie. Era un tempo in cui i problemi economici e quelli sociali erano visti come separati. Il compito di produrre ricchezza era assegnato all'economia, mentre la società era vista unicamente come un soggetto di spesa. Nell'economia del ventunesimo secolo questo non è più vero [...]. Nel lungo termine, un'innovazione nei servizi sociali sarà altrettanto importante di un'innovazione nel settore farmaceutico o in quello aerospaziale».

non rimanere confinati nelle aree frequentate degli innovatori ma di essere implementati all'interno del sistema dei bisogni e dei diritti primari.

4. Verso un'innovazione che nasce dalla società civile

Il volume affronta il tema della partecipazione delle comunità locali allo sviluppo di programmi di intervento per ridurre l'impoverimento nei territori. I diversi saggi proposti aprono inoltre pensabilità nuova per chi si occupa di lotta alla povertà, portando l'attenzione su strategie, metodologie, pratiche che ricercano l'efficacia attraverso la combinazione di persone e organizzazioni tra loro diverse (membri della Pubblica Amministrazione, cittadini, creativi, professionisti diversi, associazioni, imprese) e utilizzando metodologie originali e sperimentali, che prendono forma fuori da ciò che è istituito. Sono percorsi che si misurano con la riduzione delle risorse e si confrontano con problemi reali, con la necessità di valutare il risultato scomparinando le forme tradizionali di intervento, instaurando relazioni basate sull'assunzione di responsabilità, sul principio di reciprocità⁹, sulla ricerca di crescenti livelli di competenza, sulla trasparenza; mettendo in dialogo risorse, energie e passioni per la creazione di processi che hanno al centro la costruzione di nuovi spazi di interesse pubblico.

L'ipotesi che qui si intende sviluppare è che riducendo i processi *top-down* di intervento e valorizzando le risorse e le competenze dei cittadini e degli operatori, coinvolgendoli nella ricerca di soluzioni sistematiche e dei problemi, è possibile rispondere in modo più preciso e durevole alle nuove domande sociali: ciascuno di essi ha un grande potenziale di innovazione, ha un profondo expertise perché chiamato ogni giorno a fronteggiare problemi e a trovare soluzioni.

Il volume è frutto di esperienze di ricerca-azione, di conversazioni tra discipline, geografie e ruoli diversi e rappresenta la prima parte di una riflessione sulla creazione di nuovi sistemi territoriali inclusivi.

La strada dei processi interdisciplinari e della sperimentazione sul campo sembra la via maestra perché permette di affrontare il tema dell'azione e della riflessività sull'azione in situazioni di progettazione del cambiamento, sia in situazioni micro, sia in contesti istituzionali complessi¹⁰.

Le esperienze di questo volume sono studi di caso¹¹. Le sperimentazioni e le riflessioni metodologiche non sono da considerarsi un modello: hanno

⁹ Bruni L. (2006), *Reciprocità, Dinamiche di cooperazione. Economia e società civile*, Mondadori, Milano.

¹⁰ Lanzara G.F. (1993), *Capacità negativa. Competenza progettuale e modelli di intervento nelle organizzazioni*, il Mulino, Bologna.

¹¹ Yin R.K. (2005), *Lo studio di caso nella ricerca scientifica*, Armando Editore, Roma.